

**LA**  
**CONTESSA D'AMALFI**

*Dramma lirico in 4 atti*

DI

**GIOVANNI PERUZZINI**

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

**ERRICO PETRELLA**

---

TORINO

Stab. Nazionale Premiato **GIUDICI e STRADA** Piazza Carignano

## PERSONAGGI

## ATTORI

La musica e la poesia del presente Dramma lirico sono di esclusiva proprietà dei signori **GIUDICI** e **STRADA**, editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

LEONORA, contessa d'Amalfi	Sig. <sup>a</sup> (Primo Soprano)
SERTORIO, maestro di contrap- punto e violoncellista . . .	Sig. (Primo Basso)
TILDE, sua figlia . . . . .	Sig. <sup>a</sup> (Primo Soprano)
EGIDIO, allievo di Sertorio .	Sig. (Primo Tenore)
IL DUCA CARNIOLI. Gentiluomo napoletano . . . . .	Sig. (Primo Baritono)
IL CONTE DI LARA, gentiluomo Spagnuolo . . . . .	Sig. (2 <sup>do</sup> Tenore)
BERTA, ancella e confidente di Leonora . . . . .	Sig. <sup>a</sup> (2 <sup>do</sup> Soprano)

## CORI E COMPARSE

Dame, Gentiluomini napoletani e spagnuoli,  
Allievi e amici di Sertorio, Popolani e Donne d'Amalfi,  
Pescatori e Pescatrici, Servi della Contessa,  
Paggi, Giovineti e Fanciulle d'Amalfi, Battellieri.

---

*L'Azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi  
e dintorni.*

L'EPOCA È SUL FINIRE DEL SECOLO XVII.

---

— Il virgolato si ommette —

# ATTO PRIMO

—•••••

## SCENA PRIMA

Salotto in casa di Sertorio; a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio de! maestro — A destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

*All'alzarsi della tela, la scena è vuota; s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.*

**Tilde, indi Sertorio.**

TILDE *(esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando)*

O dolce suon ! degli angeli

Forse la voce è questa?

Ogni sua nota un palpito

Nell'anima mi desta...

L'eco d'un caro accento

In quelle note io sento.

*(Il suono cessa: ella si scuote come da un'estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando:)*

Padre...  
 SERT. *(comparendo sulla soglia ed abbracciando la figlia)*  
 Mia Tilde! ad ascoltar mi stavi  
 Tu dunque?  
 TILDE Si! quali armonie soavi!  
 Commosa ancor ne sono.  
 SERT. Amor di figlia  
 Troppo t'illude - la mia mano è stanca  
 Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.  
*(fissandola con compiacenza)*  
 Oh, lascia che ti guardi... Sei pur bella  
 Così vestita! la più vaga stella  
 Del teatro sarai — Sera di festa  
 Esser per noi dee questa!  
 VOCI *(dalla strada)*  
 Di Napoli il suol.  
 Giardino è di fior,  
 Di Napoli il sol  
 Sorriso è d'amor.  
 SERT. Son essi... i miei diletti  
 Allievi.  
 TILDE E'la canzon lor favorita.

## SCENA II.

**Allievi e Amici di Sertorio e detti**

CORO Vedi esultanti siamo...  
 Una grata novella a te rechiamo.  
 La città per ogni lato  
 Stamattina abbiám girato ;  
 Un trionfo alla nuov'opera,  
 Dappertutto si predice :  
 Un miracolo di genio.

Di dottrina, ognun la dice;  
 Non si parla che d'Egidio,  
 Il suo nome è in ogni bocca;  
 Sin degli emuli l'invidia  
 Morde il labbro e non lo tocca.  
 Con auspici — più felici  
 Esordito alcun non ha.  
 E dell'arte un'altra gloria  
 Or la storia scriverà.  
 TILDE Tu li senti, padre mio...  
 Alla gioia t'abbandona :  
 Tutta, tutta esulto anch'io  
 Nel pensier del tuo gioir.  
 Del tuo cuore il ciel corona  
 Il più fervido desir.  
 SERT. Dell'affetto che gli porto,  
 Delle cure di tant'anni,  
 Sì quest'unico conforto,  
 Questa chiedo al ciel mercè.  
 Oh ! la speme non m'inganni!..  
 La sua gloria è gloria a me.  
 CORO Degno premio a tanto merto  
 Un alloro il cingerà,  
 E la luce di quel serto  
 Su te pur rifulgerà.  
 SERT. Tramonta il sol, fra poco  
 Egidio sarà qui... la più sfarzosa  
 Mia veste io vado ad indossar.. Vo' farmi  
 Bello come un Adon... Vi lascio. E noi  
 Al teatro corriam... Doman più lieti  
 Saremo ancor.  
 SERT. Vi faccia Iddio profeti...  
*(entra nella sua stanza, il Coro parte)*

## SCENA III.

**Tilde**, indi **Egidio**.

TILDE *(avvicinandosi alla finestra)*  
 Oh! come lente l'ore  
 Sono al desio! .. No, mai  
 Palpitando così non l'aspettai.  
 Ma non m'inganno., è desso!...  
 Qual tremito m'assal or che mi è presso!

EGID. *(vedendo Tilde, che resta immobile innanzi a lui e non osa guardarlo)*  
 Tilde! il tuo labbro è muto,  
 Abbassi al suol gli sguardi.  
 Un tuo gentil saluto,  
 Dimmi, perchè mi tardi?  
 E la tua man tremante...  
 Fanciulla mia perchè?

TILDE  
 In sì solenne istante  
 Tu lo domandi a me ?  
 Forse il tuo cuor non palpita,  
 Non trema al par del mio?  
 Alla tua gloria, Egidio,  
 Non pensi tu com'io?

EGID.  
 Ah sì!

TILDE  
 Nè ad altro pensi ?  
 Null'altro brami in cor?

EGID.  
 I puri gaudii, immensi.  
 Bramo d'un santo amor.  
 La gloria è un ben fugace,  
 E' larva che affascina;  
 Sola del cor la pace  
 É voluttà divina:

Lieto di gaudio tanto  
 Può l'amor tuo sol farmi !...  
 A un angelo d'accanto  
 In terra il cielo avrò.  
 S'io sogno... oh, non destarmi!  
 Morir sognando io vo'.

TILDE

EGID.  
 Se questa sera un lauro  
 Cingere al crin mi è dato,  
 O mia diletta, riedere  
 Qui mi vedrai beato.

TILDE  
 Suprema gioia!... al piede  
 Cadrem del padre mio,  
 E al nostro amor mercede  
 Gli chiederemo allor.

A 2  
 Iddio l'accese e Dio  
 Coroni il nostro amor.

EGID.  
 Sarò tuo, te lo prometto  
 Sì, mia Tilde, tuo per sempre!  
 Quest'amor che m'arde in petto  
 Non potrà cangiar mai sempre:  
 Di celeste melodia.  
 Da' tuoi labbri il suono udrò...  
 Tu sarai la musa mia,  
 A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE  
 D'uno stel due fior saremo  
 Della vita in mezzo ai dumi..  
 Un eterno april godremo  
 Sol di luce e di profumi;  
 Il baleno d'un sorriso  
 Ogni dì per noi sarà,  
 E un cangiar di paradiso  
 Il morir ci sembrerà.

*(s'apre la porta d'ingresso; Tilde entra nella stanza del padre).*

## SCENA IV.

**Carnioli ed Egidio**

CARN. (*entra cantando*) È follia d'un giorno amor,  
È il più fragile dei fior...  
Nasce all' alba e a sera muor!

EGID. Duca!

CARN. Ti trovo alfin... l'ora già presso  
É del cimento... che fai qui?., tu sogni  
La fata delle nordiche leggende...  
Lo so... nè ti vergogni ?

EGID. Vergognarmi f  
Di che?... ve lo confesso,  
Io l'amo...

CARN. Sta a veder che di sposarla  
Tu capace saresti.

EGID. Il voto ardente  
É questo del mio cor.

CARN. Sei tu demente ?  
A nessun costo il soffrirò.. bel frutto  
Davvero coglierei,  
De' benefici miei!

EGID. Despota farvi  
Vorreste del mio cor?

CARN, Voglio salvarti  
Dall'abisso ove stai per affogarti.  
Non sai tu che il genio chiede  
Libertà di spazio e d'ale ?  
Non sai tu che piombo è al piede  
La catena coniugale?  
Di battaglie, d'uragani  
Solo il genio si compiace;  
E lo scoppio dei vulcani,  
Delle folgori la face;  
E tu, vita oscura e cheta

Pensi trar da anacoreta?  
Oh fa senno, scaccia via  
Questa tua malinconia...  
Alla gloria che ti chiama,  
Pensa al mondo, alla tua fama...  
Cerca feste, cerca amori.  
Ma l'amor che inebria e va...  
Son gli idillii dei pastori  
Poesie d'un'altra età.

EGID. Invan di persuadermi  
Tentate, o Duca... E' un'altra  
Moral la mia ..

CARN. Parli sul serio? L'aria  
Ti dai di verecondo?  
Eh vja! son uom di mondo...  
All'ultimo festino  
Nel palazzo di Spagna, ti sopresi  
Guardar con occhi accesi  
D'Amalfi la contessa...

EGID. Non parlate di lei.

CARN. Ma pure impressa  
Nel cor ti sta ...

EGID. Tacete ! (*correndo a Sertorio che esce dalla sua stanza seguito da Tilde*)

## SCENA V.

**Sertorio, Tilde, e detti.**

EGID. Ch'io v'abbracci,  
Maestro.

SERT. Un bacio... un altro... mi son fatto  
Troppo aspettar... in buona compagnia  
Però tu stavi... Duca! (*salutando Carnioli*)

CARN. Qua la mano.

SERT. » Partito per la Spagna io vi credeva

CARN.

» Data la Spagna intera

» Avrei per questa sera.

SERT.

Ti batte il cor, Egidio?...

Su, coraggio!... un trionfo io ti predico...

Quasi un padre ti son... ti benedico!

In un sentier di triboli

Pensa che metti il piede:

Val... Dio ti guidi!... l'anima

T'afforzerà la fede;

Modesto nella gloria,

Grande nelle sventure,

Sprezza le lodi facili,

E l' invidie censure:

Onesto sii! del genio

Candide spiega l'ale,

Serba, fede! Vestale,

Il sacro foco in cor...

Ed onorato ai posterì

Andrà il tuo nome allor!

EGID.

Queste massime sì pure

Sempre in cor scolpite avrò:

Fra le gioie o le sventure

Di voi degno ognor sarò.

TILDE

(Ah, brillar sulle sue chiome

Veggio già l'ambito all'ôr!

Me felice! del suo nome

Sarò altera e del suo cor !)

CARN.

(D'udir sì lunga predica

Non m'aspettava io certo!

Saran secondo il solito,

Parole nel deserto...)

Il tempo non perdiamo,

Si fa già tardi...

TUTTI

Andiamo, (*partono*)**Fine dell'atto primo.****ATTO SECONDO**

## SCENA PRIMA

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa. - La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo, più ampia, si prolunga in una galleria che conduce al giardino; quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune.

*Alzata la tela compariscono dal fondo, a sinistra, alcuni paggi che s'inclinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incasso la palesano in preda ad una forte emozione.*

**Leonora, indi Berta.**

LEON.

Fu una sera d'ebbrezza, e l'anima mia

N'è piena ancor... che innamorata io sia?

Come il faceva più bello

La gioia del trionfo. - Oh, tutte amore

Son le sue note!... il core

Vergine, ardente egli ha. Quel cor vogl' io..

Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!

Una gelosa astuzia

Fu questa sua... Dolente

Della luna che sorge è il sol cadente.

Non credo a sogni, a favole...

Duca, son troppo scaltra!

E s'anche amasse un'altra,

Vinta non io mi dò.

Eran sì dolci e languidi  
 Gli sguardi che mi volse!  
 Quando i miei fior raccolse,  
 In volto ei sfavillò.  
 A' vezzi miei resistere  
 Non . è si facil giuoco...  
 Ebbro d'amor fra poco  
 Ei sol per me sarà...  
 E del suo core ai battiti  
 Il mio risponderà !

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)

» Contessa gli invitati  
 » Giungono in folla...

LEON. » Ah! Ah! dimenticati  
 » Li avea — Chiara è la cosa...,  
 » Fra tanta poesia scordai la prosa.  
 (*si ritira nelle sue stanze; Berta la segue*).

### SCENA II.

*Gentiluomini napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro Dame, entrano nella sala.*

I. Che ne dite ?  
 II. Clamoroso  
 Fu il successo e senza par.  
 I. Da un mattin sì luminoso  
 Un bel di' si può sperar.  
 II. Dallo strepito intronati  
 Noi gli orecchi abbiamo ancor  
 I, Si plaudia da tutti i lati,  
 Ogni loggia piovea fi or!  
 II. Non vedeste la contessa ?  
 Era in estasi pur essa.  
 Or dagli occhi sorridea,  
 Ora in volto s'accendea.

II Perchè mai tanto stupor ?  
 Bello e giovane è l'autor.  
 I Mormorar qui non convien...  
 Oh vedete... il Duca vien.

### SCENA III.

**Carnioli, il Conte di Lara, altri Gentiluomini,  
 e detti: indi Leonora.**

CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,  
 Duca in voi salutiamo.  
 CARN. Il complimento  
 Io di gran core accetto.  
 IL CON. Di tanto protettor degno è il protetto.  
 CARN. » Un povero orfanello  
 » Egli era, vagabondo per le vie :  
 » L'udiva ogni mattin sotto le mie  
 » Finestre canticchiar... del genio il lampo  
 » Indovinai negli occhi suoi : raccolto  
 » L'ho in mia casa, l'amai  
 » Come un fratel... Sertorio  
 » All'arte l'educò... Qual frutto ei diede,  
 » Or Napoli lo vede.  
 LEON. (*uscendo dalle sue stanze*)  
 Signori, i l lungo idugio  
 Vi prego perdonar.  
 IL CON. Non s'attendea  
 Che voi sola, Contessa.  
 CARN. (*con malizia*) La Regina  
 D'ogni festa...  
 LEON. Vedervi non credea  
 Stassera... il vostro amico  
 Sì tosto abbandonaste?  
 CARN. In un eliso  
 Di gioie lo lasciai...

LEON. Ah! (*come soffocando un grido*)  
 TUTTI Che fu?  
 LEON. Non so ben... un improvviso  
 Brivido... una puntura  
 Qui nel cor...  
 IL CON. Ella svien!  
 CORO Soccorso!  
 LEON. (*con sforzo simulato*) È nulla...  
 CARN. (Restar vuol sola... or l'opra  
 Compir saprò...)  
 LEON. Bisogno  
 Ho di riposo.. Me ne duol, signori,  
 Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera  
 Fatalità...  
 IL CON. e CORO Contessa... a un'altra sera.  
 (*s'allontanano : Carnioli li accompagna fino, all'arcata  
 d'ingresso, poi ritorna alla Contessa che sembra quasi  
 aspettarlo*).

## SCENA IV.

**Leonora e Carnioli, indi Berta.**

LEON. (Non parte !)  
 CARN. A quel che sembrami  
 Il mal fu passeggero.  
 Qualche emozion insolita...  
 LEON. Non ve lo nego... è vero.  
 Oh, la sublime musica!  
 CARN. (Il tasto è già toccato.)  
 LEON. Mi piace assai quel giovine!  
 CARN. L'avevo indovinato.  
 LEON. Del suo trionfo lieto||  
 Egli esser deve assai.

CARN. Contessa, lo ripeto,  
 Estatico il lasciai.  
 Un profumato e candido  
 Lin cor ardor guardava...  
 LEON. Ah! (*con simulata sorpresa*)  
 CARN. Su quel lin un nobile  
 Stemma trapunto stava...  
 LEON. È il mio! lo so: caduto  
 Ei m'è coi fior di mano.  
 CARN. A quanti l'han veduto,  
 Il caso parve strano.  
 LEON. Un malizioso interprete  
 Troppo voi siete... e a torto!  
 CARN. Chi sa!.,, fors'era un simbolo...  
 Fors'anche un passaporto...  
 LEON. Duca, così d'offendermi  
 Chi dritto mai vi diè ?  
 CARN. Io sbaglierò, .scusatemi...  
 Ma il mio pensier quest'è.  
 BERTA (*con mistero a Leonora*)  
 Un giovane è qui fuor: di voi domanda...  
 Egidio ha nome.  
 LEON. (Desso !) Attenda...  
 (*volgendosi a Carnioli*) Quando  
 Partite per la Spagna?  
 CARN. (*fissandola con riso sardonico*) Sull'istante!  
 LEON. Sia pure!  
 CARN. (E' salvo!) (*s'inchina e parte*)  
 LEON. Berta !  
 Introduci quel giovane; poi tosto  
 Mi raggiungi, (*entra nella sua stanza*)  
 BERTA (*salendo sino all'arcata d'ingresso*)  
 Venite: la contessa  
 Tardar molto non può...

## SCENA V.

**Egidio, indi Leonora.**

EGIDIO        Ebben — l'attenderò!  
                   *(Berta entra nelle stanze di Leonora)*  
 Dove son io?... qual fascino  
 Qui mi guidò?... Ritrarmi  
 Io posso ancora... No !... voglio vederlo  
 Questo fantasma menzogner, un solo  
 Istante... e svanirà... Più calmo il core  
 All'angiol che m'attende  
 Poi recherò... — D'oriental profumo  
 Qui l'aria è pregna. Veneri terrene  
 È il vostro incenso! Ed ella ancor non viene.  
 Qual ha poter arcano  
 Costei? quando la mano  
 Lasciò i fiori cader, la sua pupilla,  
 Come nube che il fulmine sprigiona,  
 S'aperse balenando  
 E mi coprì di fuoco.. Oh, ancora io n'ardo!  
 Ch'io la fugga! d'un demone è lo sguardo!  
*(Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di  
 Leonora che in quel momento comparisce  
 sulla soglia)*

LEON.        Signore, il vostro nome  
                   M'annunziaste... ei suona  
                   Famoso già... Del Duca  
                   Carnioli amico, siete pure il mio.  
                   *(un po' impazientita dal silenzio di lui)*  
                   Ebben — in che poss'io  
                   Giovarvi?

EGID.                           Onor cotanto  
                   Io non ambia... Ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...

*(leva dal seno il fazzoletto della Cont, e glie lo porge senza guardarla,  
 ma visibilmente commosso)*

LEON.                                Voi tremate!

EGID.    *(in atto di partire)*  
                   Permettete, contessa...

LEON.                                Ah no restate!  
                   Sedete — ve ne supplico —  
                   Stanco, sofferente siete.

EGID.                                È vero... la soverchia  
                   Fatica...

LEON.                                Via... sedete!  
                   *(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un  
 divano.)*  
                   Dell'inattesa visita  
                   Io vo' superba e lieta...  
                   In voi s'accoppia il genio  
                   Di musico e poeta...

EGID.    *(scuotendosi)*    Voi m'adulate.

LEON.                                Napoli  
                   Allor v'adula intera, *(Egidio s'alza)*  
                   Partite forse?... Un'ultima  
                   Farvi volea preghiera:  
                   Quella d'amor sì tenera  
                   Romanza ho in cor impressa..  
                   Vorreste a me ripeterla?

EGID.    *(dopo un momento di esitazione)*  
                   V'obbedirò, contessa.  
*(si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta: Leonora,  
 allontanatasi alquanto verso la galleria starà appoggiata ad una  
 colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla; egli la  
 guarda e canta:)*  
                   Fra i rami fulgida la luna appare,  
                   D'astri gemmato sorride il ciel.

Vieni, o diletta! s'increspa il mare  
Al molle bacio del venticel.

LEON. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)  
Seguite! all'anima mi scende il canto.

EGID. *(animandosi sempre più)*  
Tutto d'amore, tutto ha favella:  
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.  
La barca è presta... deh vieni, o bella!  
Amor c'invita... vivere è amar.

LEON. *(con trasporto, e avvicinandosi a lui)*  
Sì, paradiso solo del core,  
Favella, luce del mondo è amore!

EGID. *(con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo core)*  
Addio, signora! perdon vi chieggo...

LEON. *(come non avvedendosi del turbamento di lui)*  
Sì, nuovo e strano terror perchè?

EGID. Demonio od angelo, fuggir vi deggio..  
Troppo voi siete fatale a me...

LEON. Eh via! così terribile  
Vi par... vi par ch'io sia?  
Strane davvero immagini  
Sognate in fantasia.  
Su fate cor!.. guardatemi  
Un'altra volta in viso...

EGID. Guardarvi! e mente ed anima  
Smarrir in quel sorriso?

LEON. Ditelo alfin... m'amate?

EGID. Cessate... Dio cessate!

LEON. *(in tuono dolce ed appassionato)*  
Oh s'io v'amassi, andrei  
Di me superba allor:  
Tutto sfidar saprei  
Nell'estasi del cor...

E voi così tremate?  
Ditelo alfin .. m'amate?

EGID. *(con abbandono)*  
Sì, m'inebrio di quel guardo  
Al baleno affascinante;  
Sì, mi struggo in seno ed ardo  
Di qual fiamma... non so dir!  
So che vivo in quest'istante  
Una vita di gioir.

LEON. *(Egli è mio!... quel core è mio,*  
Così fervido d'amore!  
Del suo fuoco accesa anch'io,  
Godo io pur del suo gioir).  
Ah, m'amate! al vostro core  
Non potete a voi mentir.

*(Egidio resta come oppresso dalla violenza patita; Leonora fissa in lui lo sguardo, ed incamminandosi verso la galleria, intona la romanza*  
Fra i rami fulgida la luna appare,

EGID. *(seguendola quasi attirato da magnetica forza)*  
D'astri gemmato sorride il ciel.

LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare  
Al molle bacio del venticel.  
*(prende Egidio per la mano, e seco lui s'innoltra nel giardino)*

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella.

LEON. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.  
*(le loro voci si perdono a poco a poco dietro le siepi dei fiori e le statue, che la luna rischiarava in tutta la voluttà dei suoi raggi.)*

EGID. La barca è presta... deh vieni, o bella!

A 2. Amor c'invita... vivere è amar.

**Fine dell'atto secondo.**

## ATTO TERZO

23

### SCENA PRIMA

*Il recinto di una casa campestre. A destra di prospetto la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, fiancheggiata da altre case rustiche.*

#### Sertorio e Tilde.

SERT. *(esce dal salotto insieme alla figlia che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta.)*

Vien, figlia mia — la mattutina brezza  
Balsamo a te sarà. Tace del mondo  
Ogni tumulto in questo  
Rimoto asilo, e pura  
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta  
É omai per me.

SERT. Fa cor... in Dio confida...  
Ei la pace perduta  
Ti renderà...

TILDE Si nella tomba, eterna  
L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir ! in terra  
Che più mi resta se mi sei rapita?...  
Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa rnia,  
E' il sospir dell'agonia,  
E' una funebre ghirlanda  
Che profumo più non manda:  
Alla gioia che m'aspetta  
Pensa, o padre, e ti conforta...  
Solo al mondo sarò morta,  
Ma in te sempre, in te vivrò...  
Di mia madre al seno stretta,  
Io dal ciel ti parlerò!

SERT. » Oh, tu mi strazi il cor, lascia, mia figlia,  
» Così tristi pensieri!... » All'amor mio  
Vorrà serbarti il cielo !

*(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su di lei sta contemplandola con affetto e mestizia; ad un tratto s'ode dalla strada :*

É follia d'un giorno amor,  
É il più fragile dei fior...  
Nasce all'alba e a sera muor.

TILDE Qual voce?

SERT. *(alzandosi)* (Il Duca! desso?)

### SCENA II

#### Carnioli e detti.

CARN. *(s'avvanza gaio e sorridente, mentre Sertorio immobile nasconde colla persona la figlia)*

Tomo di Spagna... a Napoli diretto:  
Seppi a caso per via che qui dimora  
Fermaste da più mesi... A salutarvi  
Tosto volai.

*(accorgendosi della freddezza di Sertorio)*

La vostra

Figlia dov'è?

SERT. (*con voce commosa*) Guardatela...

CARN. (*colpito*) Soffrente  
Mi par.

SERT. (*traendolo in disparte*) Dite... morente !  
Voi dei suoi mali origine  
Prima e fatal voi siete !...

CARN. Io?

SERT. Dell'amato giovine  
Voi tolto il cor le avete.

CARN. D'Egidio!... ed esso?

SERT. Misero !

Assorto in altro amor,  
Ahi! soffocato ha il genio  
Nell'abbrutir del cor.

CARN. (Che ascolto mai!)

SERT. Quel fronte

Nato dell'arte al serto,  
Sol di vergogna e d'onte  
Ora è per voi coperto;  
Il cielo di due vittime  
Ragion vi chiederà...  
Egli vivrà d'infamia,  
Ella di duol morrà!

CARN. Del mio fallo ammenda intera  
Io farò... lo giuro a Dio!  
Sull'indegna fattucchiera  
Piomberà lo sdegno mio...  
Spento il grido dell'onore  
In Egidio non sarà...  
Al suo primo e santo amore  
Ei pentito tornerà!

SERT. Un rimorso generoso  
Io vi leggo negli sguardi ;  
Soccorrete a noi pietoso...  
Voglia il ciel che non sia tardi !

(*additando la figlia, che scossa alle parole di Carnioli si sarà alzata, dirigendo i passivacillanti verso di lui*)

Di quest'angelo celeste  
Pace alfin rendete al cor...  
Il suo demone vi feste  
Or ne siate il redentor.

TILDE Ite a lui! dei falli suoi  
Faccia ei pur ammenda intera;  
Io null'altro chiedo a voi,  
Il mio cor null'altro spera,  
Non gli dite quale or sono,  
Quanto immenso è il mio dolor...  
Dite sol che gli perdono,  
Che l'amai... che l'amo ancor!

(*Carnioli stringe con espansione d' affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia.*)

### SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e-dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

*Dame, Cavalieri, Popolani d'ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.*

POPOLANI Viva, viva d'Amalfi la signora!  
» Del suo natale il dì  
» Splenda seren così  
» Molti anni ancora.

TUTTI Giorno sì bello allegri festeggiam,

POPOL. Balliam, cantiam!

*(si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i giovinetti intrecciano una danza caratteristica del paese; mentre il CORO, in disparte, canta la seguente):*

CANZONE POPOLARE

Quando in volto ti baciai,  
Era notte, tu lo sai;  
Tutti soli sulla riva,  
Non ci Ha visti anima viva;  
Su di noi splendean le stelle...  
Ci guardavano sol elle.  
Una stella di lassù  
Sfolgorante cadde giù...  
Quel mistero confidar  
Indiscreta volle al mar  
Ed il mare quel mister  
Confidava al battellier.  
Ei, ridendo, alla sua bella  
Ne cantava la novella:  
I fanciulli, le ragazze  
Or la cantan per le piazze...  
Poi che pubblico è il mister,  
Ch'io ti baci a mio piacer,

*(I Popolani si disperdono pei viali del parco mentre le Dame e i Cavalieri entrano nel palazzo)*

SCENA IV.

**Egidio.**

EGID. *(Scende dal padiglione, pensieroso e melanconico)*  
Chi penetrar l'abisso  
Può del mio cor?... M'è grave  
La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose !.. Al mio passato  
Io guardo... e n'ho rossor! Ieri la gloria,  
Il genio, ogni maggior dono del cielo...  
Oggi il silenzio della tomba e il gelo!  
Eppure qui sto!... Solo per lei, che forse  
A' miei tormenti irride,  
Che il mio non cura e altro cor conquide.

Ella tradirmi?... misero!

Lo temo, e non lo credo:  
Frema in tempesta l'anima,  
Ed a' suoi vezzi io cedo.  
Talor vorrei lasciarla  
E poi le cado al pie...  
Sento che deggio amarla,  
Che il mio destino ell'è.

SCENA V.

**Leonora, il Conte di Lara,  
Berta, Dame, Cavalieri, e detto.**

IL CON. *(scendendo dal padiglione a braccio di Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri)*  
Fu splendida la festa — Di voi degna,  
Contessa.

LEON. Adulator...

IL CON. Dite sincero.

EGID. *(Sempre con lui! mi frema il cor.)*

IL CON. *(sottovoce a Leonora)* Poss'io  
Dunque sperar?

LEON. Chi ve lo vieta?.. Addio.

CAV. *(sorridente fra loro e guardando il Conte)*  
Omnia la breccia è aperta...  
La sua vittoria certa.

LEON. *(lasciato il braccio del Conte, che si frammischia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si avvanza verso Egidio)*

Perchè mesto così? saresti forse  
Geloso?...

EGID. D'ogni sguardo,  
D'ogni favella il son... (*fissandola con occhio  
indagatore*) L'amate voi  
Di Lara il conte?

LEON. (*sorr. con affettazione*) Ah! ah! perdutamente  
Io l'amo...

EGID. È troppo... è troppo!  
Pietà del mio soffrir, pietà vi tocchi.

LEO. Vergogna Egidio! un uom col pianto agli occhi!  
(*fra scherzosa e beffarda*)

Ioson la farfalla che scherza tra i fiori,  
Folleggio col vento, del sole ho i colori.  
Son nata al sorriso, son nata al piacer,  
E volti sparuti non voglio veder.  
Un uomo che piange non parmi più bello!  
Querele, lamenti sol noja mi dàn...  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider mi fan.

IL CONTE e CORO

Il vero segreto quest'è della vita,  
Raccogliere le rose, le spine lasciar!  
Chi cerca la noja - si faccia eremita...  
Degli altri la gioia - non venga a turbar.

EGID. (Soffrir qui lo scherno di tutti dovrò?  
No, scuoter il giogo fatale saprò.)

LEON. Son l'ape che solo di mele si pasce,  
Vagheggio le rose dell'alba che nasce,  
M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,  
Detesto le nubi che agli astri son vel.  
Un uomo che piange non parmi più bello,  
Querele, lamenti, sol noja mi dàn,  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider mi fan.

(*salutando Egidio con vezzo seducente e di-  
Addio... rigendosi verso il fondo*)

EGID. (*restando perplesso e seguendola collo  
sguardo*) Signora!... (*Il Conte di Lara, le Dame, i  
Cavalieri si disperdono pei viali del parco. La Contessa, mentre sta per  
entrarvi, ode la voce del Duca e s'arresta.*)

#### SCENA IV.

**Carnioli, Egidio, Leonora,  
più tardi il Conte di Lara, Berta, Dame  
e Cavalieri.**

CARN. Vien meco!  
EGID. (*sorpreso*) Voi?...  
Duca! .

CARN. Cangiato quanto ti trovo!  
Nè un solo istante restar qui puoi...  
Di velenosa vipera è il covo!

EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste,  
Voi stesso!...

CARN. E' vero — rossor io n'ho,  
LEON. (*avanzandosi con calma forzata*)

Duca!... ove siete dimenticaste...  
CARN. Troppo, o signora, troppo io lo so.  
D'amico i dritti su lui ripiglio...

LEON. L'udiste, Egidio?... perchè esitate?  
(*con sarcasmo*)

Del vostro mentore saggio è il consiglio.  
L'arte v'attende! la gloria?... andate!  
Omai nulla qui vi trattiene...

EGID. (Strazio d'Inferno.)

CARN. T'affretta... vien!

EGID. (Abbandonarla e vivere  
Io non potrei... lo sento!  
M'è gioia al cor, m'è fascino  
Lo stesso mio tormento.)

LEON. (Da me, da me dividerlo,  
Duca, tentate invano;  
Oh, dove regno io despota,  
Ogni poter è vano!)  
(*ad Egidio in tuono appassionato*)  
Addio per sempre, addio...  
Ricordati di me...  
Questo sperar vogl'io  
Estremo don da te!

EGID. Partir !... partir!.. lasciarvi  
In braccio al mio rivale?  
Troppo è per me l'amarvi  
Necessità fatale.

CARN. (Egli è percosso, attonito,  
Quasi sugli occhi ha il pianto:  
Della sirena il fascino  
In lui possente è tanto?  
Un tradimento atroce (*ad Egidio*)  
Ti costa quest'amor . .  
Vieni!... d'onor la voce  
Tuonar non senti in cor?  
*(Il Conte di Lara, gli altri Cavalieri e le Dame si mostrano nuovamente  
nel fondo, passeggiando, si fermano tratto tratto guardando Carnioli e  
parlando fra di loro sommessamente)*

I. È il Duca, o il suo fantasma?  
II. È desso in carne e in ossa.  
I. Già dalla Spagna reduce?  
IL CON. Ha l'aria assai commossa.  
I. Che il buon umor perduto  
Abbia per via così?...

TUTTI Sarà! ma il benvenuto  
Stavolta non è qui!

CARN. (*con insistenza ad Egidio*)  
Vieni...

EGID. No! prima estinto  
A' piedi suoi cadrò. .

CARN. Deliri, Egidio?

EGID. No !  
Io l'amo!..

LEON. (Ho vinto!)

CARN. O sciagurato, e sei  
Illuso ancor così?...  
Sappilo! amato ha un di  
Me pur costei.

EGID. Mentite! (*scagliandosi contro il Duca  
in atto di minaccia*)

CARN. (*con espressione muta di sorpresa e di ri-  
sentimento*)  
Egidio !

IL CON. e CORO (*a Carnioli*) Rendere  
Dèi del codardo insulto a noi ragion.

EGID. (*avanzandosi con impeto*)  
Indietro!., io sol qui vindice  
Di questa donna e di sua fama io son!  
Dimentico qual fosti, (*a Carn.*)  
Ricordo sol qual sei...  
L'onta scagliata a Lei,  
Su me si riversò.  
De' benefici tuoi,  
Vanto levar non puoi...  
Col pianto che mi costi,  
Assai pagato io t'ho!

CARN. A un'ira cieca, Egidio,  
Deh! non prestar ascolto!...  
Guardami fisso in volto,  
Dimmi s'io so mentir!

Conto a costoro io rendere  
 Posso col brando mio,  
 Le prove a te poss'io  
 Solo del vero offrir.

LEON. Splendido e nuovo pegno (*ad Egidio*  
 Or desti a me d'affetto...  
 Quant'ei codardo e abbiotto  
 Grande tu sei di cor.

(*a Carn.*) Uscite, Duca, rettili  
 Dinanzi a me non voglio,  
 Io calpestar li soglio...  
 Uscite, mentitor.

IL CON. e CORO (*a Carn.*)  
 Uscite!., il vile insulto...  
 Restar non deve inulto...  
 Sol può lavar lo il sangue...  
 Uscite mentitor.

DAME e  
 BERTA Come cangiato è il giubilo  
 In duolo ed in terror!

EGID. (*avvicinandosi a Carnioli e a voce sommessa*)  
 O Duca, il loco... l'ora!

CARN. E insisti, Egidio, ancora?  
 EGID. Sì!  
 CARN. (Dio m'inspira!) Sia!  
 Stassera, di Sorrento  
 A mezzo della via...  
 EGID, Stassera io là sarò!  
 CARN. (A ben maggior cimento  
 Ivi il tuo cor porrò!

(*S'allontana rapidamente gettando su Leonora uno sguardo d'insultante disprezzo.*)

*Gruppi analoghi e cala la tela.*

**Fine dell'atto terzo.**

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA

*Gabinetto ne! palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo: porte ai lati: a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.*

**Leonora sola.**

Fu piena la vittoria, approfittarne  
 In tempo io deggio. Il Duca  
 Fra gli amorosi suoi trofei, serbato  
 Qualche galante mio biglietto ha certo.  
 Vero provar l'asserto  
 Ad Egidio potria,  
 E il vinto allora vincitor sarà! —  
 No, mai!... — Sino al tramonto  
 Egidio noi vedrà... sino a quell'ora  
 Egli è mio schiavo... sua regina io sono..  
 Son io che l'abbandono! (*va al tavolo, si pone a scrivere, e ad un tratto si arresta quasi pentita della presa risoluzione*)  
 Eppur del suo più tenero  
 Nessun amor fu mai...  
 Di dolce amor nell'estasi  
 Rapita anch'io l'amai!  
 Negli occhi suoi riflesso  
 Più bello il ciel mi parve,  
 In lui dorate larve  
 Il mio pensier sognò...  
 Ma che!.vaneggio adesso?  
 Lasciar lo deggio... il vo'!  
 Destati, orgoglio mio! (*torna al tavolo, prosegue la lettera, poi suona il campanello*)

## SCENA II.

**Berta, e detta.**

BERTA *(accorrendo frettolosa)* Signora!

LEON. Egidio  
Ov'è?

BERTA Nelle sue stanze, e assorto sembra  
In ben gravi pensier..

LEON. *(Forse rinato)*  
È già il dubbio in quel cor) *(a Berta con mistero)* Pronto il mio cocchio  
Sia tosto... io parto. — Alcuno  
Saper noi dee per or. Varcata appena  
Avrò la soglia, reca  
Questo foglio ad Egidio; se chiedesse  
Di me nulla gli dir...

BERTA *(con malizia)* Nulla!., ritorno  
Presto farete?

LEON. Forse al nuovo giorno.  
*(Berta parte)*  
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,  
Son l'ape che solo si pasce di mele, ecc.  
*(sorridente e con leggerezza e civetteria)*  
Ah! ah! nulla al mondo dura...  
Legge eterna è di natura...  
Meglio assai cangiar d'amori,  
Che cangiar il foco in gel ! *(esce)*

## SCENA III.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, dietro le quali si scorge il campanile della chiesa ; più vicino al proscenio la casa abitata da Sertorio. In prospetto il mare. — E' il crepuscolo della sera.

La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane  
dei **Pescatori.**

Tira! — allenta! — i sassi schiva!  
Buona pesca — a riva! a riva!  
*(Le donne dei pescatori entrano in scena, saltellando e cantando)*  
Son tre giorni che l'aspetto.  
E perchè non torna ancor?  
Chi l'ha visto il mio brunetto?  
E il più bel dei pescator.  
Un anel mi pose in dito,  
E mi disse: tornerò.  
Da tre giorni egli è partito  
E perchè non ritornò?  
Il brunetto del mio cor  
È il più bel dei pescator.  
*(udendo le voci degli uomini che si avvicinano)*  
I. Ah, son essi! a lor corriamo:..  
II. Viva! viva! eccoli qua..  
PESCATORI *(s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci)*  
Ami e reti raccogliamo.  
Che la sera imbruna già.  
*(Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesci i loro canestri)*

TUTTI Guarda, guarda che bottino...  
 Spoglio abbiám di pesci il mar.  
 DONNE Al mercato del mattino  
 Bella mostra potrem far.  
*(tocchi lenti di campana)*  
 TUTTI É l'agonia... ave Maria!  
*(s'inginocchiano)*  
 Requie a chi muor... doni il Signor.  
*(cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando)*  
 Quando colmo ha il suo vivaio,  
 Sempre gaio — è il pescator;  
 Sia bonaccia, o sia tempesta,  
 Canta a festa e ride in cor.  
*(scompariscono dietro le case. )*

## SCENA IV.

**Carnioli solo.**

Qui lo precorsi! É questo  
 Il loco dove attenderlo io volea.  
 All'angiolo vicino,  
 Qui il demonio dimentichi!... Le prove  
 Io gli darò del torto suo: vergogna  
 Sentirà di sè stesso, ed all'amico  
 Ridonerà, tutto l'affetto antico.  
 Povera Tilde, che soffri tanto,  
 Spera! .. avrà fine forse il tuo pianto.  
 A te renderlo giurai pentito...  
 Il ciel nell'opera m'assisterà.  
 Oh, di quel misero core tradito,  
 Angiolo santo, tu avrai pietà!  
*(guardando lungo la strada a sinistra)*  
 È desso .. non m'inganno! Eppur commosso

In vederlo son io... *(resta immobile colle braccia conserte al petto, aspettando Egidio che giunge agitato ed ansante).*

## SCENA V.

**Egidio e detto.**

CARN. Eccomi a te!...  
 EGID. Signor del sangue mio  
 Voi siete !.. io v'insultai... di vostra fede  
 Io dubitar potei... stolto ed infame,  
 Perdon non merto...  
 CARN. *(commosso)* Egidio !!  
 EGID. *(levando dal seno un foglio che porge al Duca con mano convulsa)* In questo scritto  
 Sta la vostra difesa, e il mio delitto..  
 Leggete !...  
 CARN. *(dopo aver scorso cogli occhi rapidamente il viglietto)* É il suo costume! *(fissando Egidio con espressione)* Ed or?  
 EGID. Anelo  
 A .vendicarmi ed a morir...  
 CARN. Ritorna,  
 Ritorna in te! la voce del rimorso  
 Nel cor ti parli, e pria  
 Di vendicarti le tuo colpe espia.  
 Io l'ho veduta, Egidio,  
 La povera tradita,  
 Consunta nelle lagrime,  
 In forse della vita...  
 EGID. Che ascolto ! *(scuotendosi)*

CARN. In pianto anch'esso  
 Le stava il padre appresso...  
 Un gelo in cor mi è corso...  
 Fu duol, pietà... rimorso!

EGID. Non proseguite!...

CARN. A lei  
 Vieni... seguir mi dei.

EGID. No, mai!... ribrezzo orrore  
 Destarle io sol potrò...

CARN. Ella t' h a sempre in core,  
 Ella ti perdonò!  
*(comincia a far notte e s'alza la luna; una finestra della casa di Sertorio è illuminata)*

VOCI *(dall'interno della casa)*  
 Vergin divina  
 Del ciel regina  
 Prega per lei!  
 Prega per lei!

EGID. *(come colpito da un terribile presentimento)*  
 Qual funebre  
 Suon!..

CARN. Ahimè... tardi è già.

EGID. Cielo!... che dite?

CARN. *(additandogli la casa donde partono le voci)*  
 Egidio ..  
 La sventurata è la!

EGID. *(correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui)*  
 Voglio vederla!

SCENA VI.

**Sertorio e detti.**

SERT. *(mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio)*

Tu!!...

EGID. Ah!.. *(indietreggiando di qualche passo)*  
 Tilde!?

SERT. *(con voce tremante)* Non è più!

EGID. Morta!... ella morta!...

CARN. Oh Dio!

EGID. *(slanciandosi di nuovo verso la porta)*  
 Vederla ancor vogli'io!

SERT. *(respingendolo fieramente)*  
 Scostati... va! carnefice,  
 L'opera tua compisti...  
 Ti scosta!., il suo cadavere  
 Ad insultar venisti?  
 Di questo vecchio or pascerti  
 Vuoi tu, gioir nel pianto?  
 Non mi conosci..? guardami!  
 Son IO che t'amai tanto,  
 Son io che i giorni miei  
 Viveva beato in lei!  
 Chi, chi dal sen quell'idolo  
 Per sempre a me strappò?  
 Uccisa L' hai... tu... barbaro!  
 Sii... male...det...to...!

CARN. Ah, no!  
*(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione; s'ode frattanto dal mare una voce che canta:)*  
 Fra i rami fulgida la luna appare,  
 D'astri gemmato sorride il ciel.  
 V i e n i o diletta s'increspa il mare  
 A l molle bacio del venticel.

CARN. Ah! la sua vocal

EGID. *(si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido)* L'infame!.. dessa!

CARN. *(correndo a sollevarlo)*

E il mar voragini non ha?...

SERT. *(che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza)* Per essa

Spenta mia figlia... per essa... hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ei fu.

*(s'avvanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è Leonora, che seduta presso il Conte di Lara, seguita il canto)*

Tutto d'amore, tutto ha favella,

La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...

La barca è presta... deh vieni, o bella!

Amor c'invita... vivere è amar!

*(dalla casa di Sertorio s'ode ad intervalli la funebre preghiera)*

EGID. *(nella massima esaltazione)*

Ah taci, perfida!... dove mi celo?

In ira agli uomini mi veggo, al cielo!

CARN. In me un amico ti resta ancor..

SERT. Ahimè!... commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi! .. morir anelo...

CARN. Vivi!.. alla gloria serbati...

SERT. *(intenerito)* Iddio

Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. *(s'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli)*

L'arte!... la gloria !..

CARN. Redento è già !!!

*Gruppi analoghi — Cala la tela.*

**Fine del Dramma lirico.**

**Torino, 1870**

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

*Via Carlo Alberto, 22*